

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

# L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42



Giugno 2010

Pubblicazione Periodica  
dell'Opera di Nostra Signora Universale

Fondatrice del periodico: Orsolina Prosa

Direttore responsabile: Vittoria Gallo

10123 TORINO - V. S. Francesco da Paola, 42  
Tel. 011/812.55.88 - Fax 812.57.62  
C/C Postale n. 31279102  
e-mail: istitutoflora@hotmail.com  
sito: www.istitutoflora.it

Questa pubblicazione è inviata  
gratuitamente agli Amici dell'Opera

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3682  
in data 26-7-1986

Stampa: Geda sas, Nichelino

Il presente numero è stato consegnato  
alle Poste Italiane di Torino il 28 giugno 2010

## SOMMARIO

- 2 È necessario che ognuno porti la sua anima nel Tabernacolo
- 6 Una testimonianza silenziosa
- 8 La Sindone: "Il tuo volto, Signore, io cerco"
- 13 Un abbraccio commosso
- 14 Il coraggio di scegliere
- 18 Il mistero dell'amore di Dio
- 22 Collaborazione scuola-famiglia
- 26 Il senso della vita anche nella sofferenza e nella morte
- 29 Chi è degno di essere chiamato uomo?
- 31 Un'allieva riflette
- 33 Riscoprendo una vita
- 34 Il "Flora" con le squadre del minibasket
- 36 Obiettivi e concorsi
- 37 Una miscela esplosiva

**“È** necessario per primo che ognuno porti la propria anima nel tabernacolo per fare la seguente meditazione:

1. *Gesù infinito soggiorna in una sì piccola stanza qual è il Tabernacolo, che non è che una piccola cella.*

2. *Gesù Eucaristia, così splendente, nasconde tutta la sua luce sotto le specie di poco pane, per venire alle anime vostre.*

3. *Gesù Eucaristico, così onnipotente, si lascia guidare dalle mani del Sacerdote, umile e docile più che un agnello e scende in qualsiasi anima nella quale viene messo.*

4. *Egli, che seppe morire sulla croce, continua la sua immolazione sull'altare e continua, con lo stesso martirio della croce, a redimere le anime nel silenzio.*

5. *Gesù, Maestro di infinita intelligenza, tace e a tutti si umilia, diventa scolaro, servo, mentre è l'infinito.*

*Ed ora meditate su questi punti se bene vi saprete disporre a compiere la volontà di Dio”.*

Finiscono qui le parole della Madonna che Flora ci ha trasmesso.

## PER CONOSCERE MEGLIO FLORA...

**La Direttrice Lina Prosa commenta le parole che la Madonna ci trasmette attraverso Flora:**

*È necessario che ognuno porti la propria anima nel Tabernacolo*



“È necessario”: si dice di quanto si presenta come imprescindibile, come determinante, oltre, al di sopra di ciò che è contingente.

“Per primo”: primo è ciò che è importante più di ogni altra cosa.

“Che ognuno porti la propria anima nel Tabernacolo”: “ognuno” indica un invito individuale, particolare, che non esclude nessuno.

“È necessario per primo che ognuno porti la propria anima nel Tabernacolo”: vuol dire che ognuno si disponga, anche con sforzo, a staccarsi dalle cose materiali, dai pensieri abituali per riflettere su quanto segue:

1. *Gesù infinito*: non ha limiti di tempo, è l'eterno, né di

spazio, né di possibilità. Io sono mortale e ho tanti limiti. Li accetto? Oppure i miei desideri mi disturbano, non coincidono con la volontà di Dio, qualche volta mi rendono inquieta, triste, nervosa? Desiderio di essere, di avere, di potere maggiormente; Gesù si accontenta del Tabernacolo. Io mi accontento di ciò che sono, di ciò che ho, di ciò che posso? Gesù si adatta a quella sua condizione per amore del Padre celeste e delle anime. Io mi adatto con gli stessi sentimenti? O mi rassegnò, magari mugugnando, o mi lamento o critico o mi ribello? Gesù nel Tabernacolo si adatta e si accontenta, senza proteste di ciò che gli viene dato. E gli diamo così poco!

E io mi accontento di ciò che mi dà la vita, di ciò che mi danno gli altri: affetto, stima, amicizia, riguardi, o esigo di più o mi innervosisco, mi rattristo, mi offendo...

2. *Gesù Eucaristia, così splendente, nasconde tutta la sua luce sotto le specie di poco pane per venire alle anime vostre*: nasconde tutta la sua luce, il suo splendore per comunicarsi alle anime. E io? Preferisco abbagliare e splendere, che farmi piccola, essere semplice, darmi per il bene degli altri.

Quando io ero giovane era di moda un libro *"I divoratori"*; mi è rimasto impresso il titolo e mi pare che parlasse di figli che prendono tutto ai genitori, cioè li divorano. Ecco, sono capace di dare tutta me stessa: tempo, pensiero, preoccupazioni... per il bene degli altri?

Lui nasconde il suo splendore per comunicarsi alle anime; ed io interrompo la mia comunicazione con gli altri, abbagliandoli con il mio vero o presunto sapere, avere, potere...?

La mia luce è un richiamo discreto, umile, o uno sfolgorio che tiene lontano, che a volte può anche essere umiliante e scoraggiante? Come imito Lui nel nascondimento, come medito il Vangelo, la vita di Gesù, la sua infanzia, i trent'anni di nascondimento prima della vita pubblica? Come imito Flora che di nascondimento è vissuta, che ha così ostinatamente, dice Padre Mondrone, celato le sue doti, le sue virtù, i suoi doni?

3. *"Gesù Eucaristico, così onnipotente, si lascia guidare dalle mani del sacerdote, umile e docile più che un agnello e scende in qualsiasi anima nella quale viene messo"*: Gesù onnipotente, umile e docile, è obbediente, si lascia guidare dalle mani del suo ministro, scende in qualsiasi anima nella quale viene messo. Mentre io stento a dominare i miei impulsi, sono portata a sostenere il mio modo di vedere e giudicare; sono incline alla critica; l'obbedienza mi pesa, la fuggo volentieri, o mi illudo di farlo, la sfuggo con abilità, magari con riserve mentali per non chiamarle bugie o piccoli sotterfugi o compromessi. "Umile e docile": Gesù, se mi specchio in Te potrei scoraggiarmi nel vedermi così diversa, ma so che, se io lo voglio, Tu mi aiuterai ad assomigliarti.

Egli scende in qualsiasi anima nella quale viene messo: qual è invece il mio

criterio di scelta? Privilegio ciò che mi piace e le persone di mio gusto? Rifiuto quelle non affini a me e quanto mi pesa? Egli va in qualsiasi anima nella quale viene messo, non sceglie, mentre io, anche nell'apostolato mi impegno dove voglio io, con chi credo io e nel modo che io giudico migliore, magari senza chiedere né seguire consigli o direttive.

Ecco il proponimento: seguire l'esempio di Gesù Eucaristico, che rinuncia alla sua onnipotenza per obbedire, umile e docile più che un agnello.

4. *"Egli, che seppe morire sulla croce, continua la sua immolazione sull'altare e continua con lo stesso martirio della croce a redimere le anime nel silenzio; nel silenzio agisce, si immola, redime"*. Come amo il silenzio? "Dio non ama il rumore ma il silenzio dell'anima raccolta", ha detto Flora. Nelle mie parole, nei miei discorsi, tengo conto del setaccio di cui parla un antico filosofo: è vero, è buono, è utile ciò che dico? So raccogliermi, fare silenzio, o mi disperdo? Come controllo i miei sensi, porte aperte, che ogni mattina, recitando la preghiera di Flora, affido al Signore? Gesù continua la sua immolazione per redimere le anime: il mio spirito è in Lui con la preghiera di ringraziamento e di lode?

*"In qualunque posto saremo un giorno, - diceva Flora alle Sorelle - gridiamo: So, o Signore, che mi hai amato, perché mi hai dato il timbro dell'Eucarestia, e nella prima casa dove mi hai messo, ti sei messo anche Tu".*

Gesù, aiutami a vedermi proprio come sono perché io possa davvero lavorare a santificarmi.

5. *"Gesù, maestro di infinita intelligenza tace e a tutti si umilia, diventa scolaro, servo, mentre è l'infinito."* E io voglio avere sempre l'ultima parola; solo la mia opera va bene; so sempre tutto e a tutti ho qualcosa da insegnare. La Madonna diceva a Flora: "Perché il momento è triste e dolorante? Perché ogni creatura sente in se stesso il bisogno di ammaestrare senza lasciarsi ammaestrare. Vede il bene che sa fare e, ferma sulla propria infallibilità, sente il bisogno di comandare, così nessuno vuole più obbedire".

Come apprezzo questi esempi di Gesù Eucaristico? Come vedo in essi l'amore e ne sento la gioia profonda e riconoscente? È proprio vero che diciamo grazie a chi ci ha mandato un mazzo di rose ma non sappiamo dire grazie a Chi ha creato il rosaio.

Gesù, che per amore si offre continuamente al Padre, per la redenzione di tutti gli uomini, anche per chi non lo conosce, non lo ama, non lo vuole, è sempre presente nel Tabernacolo. Ripara e ama per noi: uniamoci nel grazie, nell'impetrazione, per chiedere perdono per le nostre ed altrui ingratitudini.

*Sabato 20 marzo 2010 alle ore 10,30 si è celebrato, al "Centro Flora Manfrinati" di Testona, il 56° anniversario della Venerabile Flora Manfrinati. Nella palestra gremita, tanti allievi delle nostre scuole con le loro famiglie, tanti Amici e Aggregati dell'Opera, ma anche tanti ex-allievi di ogni ordine e grado, qualcuno già con la sua nuova famiglia. Segno, questo che Flora rimane nel cuore e il suo modello di vita cristiana mette radici e si sente la necessità di seguirne l'esempio.*

## Una testimonianza silenziosa

La Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta da Don Piero Delbosco, Provicario Generale e Moderatore della Curia Metropolitana di Torino.

**A**bbiamo sentito in questa pagina del Vangelo una battuta: "Può mai venire fuori qualcosa di buono dalla Galilea?". E noi potremmo dire: "Può mai venire fuori qualcosa di buono da Testona, da Palera, da Moncalieri?". E la risposta, se noi guardiamo all'esperienza di Flora Manfrinati, è affermativa. Infatti, approfittando dei giorni scorsi per leggermi alcuni tratti della vita di Flora, ne ho scoperto la

straordinarietà delle cose ordinarie e la corrispondenza con lo slogan che il nostro Arcivescovo ha voluto per questo anno: "Passio Christi, passio hominis", in questo tempo di preparazione all'Ostensione della Sindone sul tema della sofferenza. Flora ha convissuto con la sofferenza fisica, morale e spirituale, che offriva con gioia per gli altri.

Nella data odierna, in cui celebriamo il 56° anniversario del "transito" di



*Le famiglie portano i doni all'altare.*

di noi sia chiamato a lavorare nella vigna del Signore, non importa il luogo, non importa in quale situazione, ma dobbiamo lavorare per portare

Flora, non posso non rievocare quel 19 marzo del 1918, giorno della sua Prima Comunione: Flora fonda la

sua vita sull'Eucarestia, sul mistero di Dio che si fa pane per noi: "Se le radici sono nell'Eucarestia, l'albero non cade". Cogliamo questo insegnamento: noi, come cristiani, se vogliamo stare in piedi, radichiamoci nell'Eucarestia! Facciamo sì che tutta la nostra esistenza sia offerta nell'Eucarestia, sorgente e linfa della Presenza del Signore, centro del nostro programma di vita spirituale.

Altro aspetto della vita di Flora che dobbiamo fare nostro è il nascondimento, lezione di grande attualità, oggi, in cui trionfa la cultura dell'immagine e del virtuale, spesso purtroppo anche all'interno della Chiesa.

Dalle testimonianze, dalla Biografia di Flora emerge proprio il desiderio che "non si parlasse di lei in vita", previsione forse del parlarne dopo.

Ecco: Flora ci ricorda come ognuno

tutti a Cristo. Noi possiamo passare, noi siamo chiamati a scomparire dalla scena del mondo, Cristo rimane.

Ecco, sono tre aspetti questi, della sofferenza, dell'Eucarestia e del nascondimento che noi siamo chiamati a fare propri, a far sì che la nostra vita ne sia alimentata.

E allora veramente sia lodato il Signore per il dono della Santità ordinaria di Flora, sia lodato il Signore perché continua a stimolarci nel cammino della nostra esistenza, nella nostra Chiesa, sia lodato il Signore per tante testimonianze di santità che ci sono state e ci sono tutt'oggi, che noi siamo chiamati a riconoscere e a farcene eredi.

Sia lodato Dio per la testimonianza silenziosa di Flora Manfrinati, sia lodato Dio perché non si stanca mai di noi, ma continua a venirci incontro, per invitarci ad elevare il nostro sguardo al cielo, alla bellezza del Regno, meta verso la quale noi tutti stiamo camminando.

*Dalla registrazione senza la revisione dell'autore*



*I concelebranti del 56° anniversario: al centro Don Piero Delbosco, Provicario generale e Moderatore della Curia Metropolitana; da sinistra verso destra: Padre Silvestro D'Souza, domenicano presso la Chiesa di S. Teresa in Torino; Don Giuseppe Biasolo, parroco del Sacro Cuore in Valenza (Al); Don Brunetta, Casa Giovane Don Orione; Don Michele Pellegrino, parroco della Madonna degli Angeli in Torino; Mons. Italo Ruffino, Canonico del Duomo e decano della Curia Torinese; Diacono Rossi Felice di Alessandria; Padre Bertolino Giovanni, Superiore della Chiesa di S. Domenico in Torino; Don Mauro Giorda, parroco di Testona.*





## SOLENNE OSTENSIONE DELLA SINDONE 10 aprile - 23 maggio 2010

### *Il tuo volto, Signore, io cerco*

Il 19 aprile è giunto un numeroso gruppo di sacerdoti e seminaristi della Diocesi di Ferrara con il Vescovo, S.E.R. Mons. Paolo Rabitti, unitamente ad un gruppo di pellegrini ferraresi. Il Vescovo nell'omelia ci ha preparati all'incontro con Cristo.



In questo pellegrinaggio alla Sindone, meditiamo su cosa significhi "cercare il volto di Gesù".

Uno dei verbi più importanti della Bibbia è "cercare". Nell'Antico Testamento, "Cercate il volto del Signore – dice il salmista – Sì Signore, il tuo volto io cerco".

L'uomo è un essere che cerca. Lo voglia o no, lo sappia o no, lo sperimenti o no. Abbiamo sete di luce, abbiamo sete di verità, abbiamo sete di Dio, perché il soggetto vero di tutte queste parole: luce, verità, forza, bontà, giustizia, ecc. è sempre Dio, e il nostro cuore, se è unito, non può far altro che ammetterlo: "Signore, io cerco il tuo volto". In proposito Gesù ha dato una risposta molto chiara: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Il cuore puro è pacificato, libero da ogni ostacolo che lo divida da Dio. Non si tratta di vedere in senso fisico, ma di sentire Dio dentro di noi.

Giovanni Battista, vedendo Gesù, lo addita dicendo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". A tale vista Andrea e Giovanni "seguirono Gesù". E la parola "seguirono" vuol dire: "misero i piedi nelle orme di Gesù", cominciarono a camminare per lo stesso cammino, nella stessa dire-



zione di Gesù.

Gesù dice: - Chi cercate? E loro: - Dove abiti? Due domande che sono anche due risposte. E Gesù ha detto: "Venite e vedete". Essi cercano infatti il suo volto. Gesù si offre all'uomo che liberamente lo accoglie.

La meditazione di oggi ruota attorno a cinque verbi del Vangelo di Giovanni:

1. "I due **andarono**", sono andati dietro a Gesù.

2. "Si **fermarono**": dalle 4 del pomeriggio, come precisano, per tutta la sera e la notte, perché, infatti, il Vangelo continua con il mattino dopo e il

giorno seguente. Non sappiamo che cosa si siano detti, ma conosciamo la conclusione: "Abbiamo trovato il Messia". "Di Te ha detto il mio cuore: cercate il Suo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco".

3. "**Hanno visto**", cioè hanno scoperto Gesù, hanno scoperto il suo cuore, perché Dio ci ha fatto; perché siamo al mondo, e dove andremo dopo la morte: da Lui.

4. "**Tornarono**": sono tornati alle loro occupazioni, alle loro famiglie, alle loro case, perché i cristiani vivono nel mondo ma non sono del mondo: l'immagine della Regina Universale è significativa al riguardo: "proteggi il Va-

ticano e attraverso il Vaticano proteggi il mondo".

5. Infine troviamo "**Condussero**": cosa ha fatto Andrea? È andato da suo fratello Pietro. Forse ha fatto alcuni chilometri di corsa perché Giovanni era a sud del Giordano, invece Tiberiade era piuttosto a nord, quindi ha fatto molta strada. Il primo in cui si imbattè Andrea fu suo fratello Pietro.

Il primo che tu incontri per la strada è tuo fratello. E come Andrea ha fatto con Pietro, così facciamo noi coi fratelli, conducendoli a "vedere" Cristo.



Quindi i verbi su cui riflettere sono: andarono, si fermarono, hanno visto, tornarono, condussero.

Cari ferraresi, anche noi siamo a Torino per vedere il volto di Gesù; anche a noi Gesù dice: "Venite e vedete", anche noi andremo, ci fermeremo, vedremo, torneremo a casa con un'esperienza nuova, ognuno al suo lavoro quotidiano, ma attenzione dobbiamo condurre a Cristo quelli che incontriamo, offrendo la nostra "esperienza" del vivere con Lui.

Dio ci aiuti a farlo.

*Dalla registrazione senza la revisione dell'autore*



**In occasione dell'Ostensione della Sindone, altri gruppi hanno sostato nella nostra Cappella per la Celebrazione Eucaristica e per una preghiera sulla tomba della Venerabile Flora.**

da Mottatonda Nuova (Fe)



da Como



da Masi Torello  
e Masi S. Giacomo (Fe)



“Il tuo volto, Signore, io cerco” (S 127) e in quel telo l’ho contemplato.

La scienza si è affannata per dare risposte, senza riuscire a trovare certezze. Anche la matematica ha voluto dire la sua, calcolando che la possibilità che due uomini crocifissi presentino le stesse caratteristiche (come coincidono le testimonianze dei Vangeli e i segni sulla Sindone) è di 1 su 200 milioni.

Ma, inginocchiati davanti a quell’immagine, i numeri rimangono sterili, davanti a quell’“uomo dei dolori conoscitore della sofferenza” (Is 53,3); l’unico linguaggio che la commozione mi concede è quello della fede. E allora in quell’immagine, così chiara, che appena si distingue dal colore del lino, gli occhi rintracciano i segni di tanta sofferenza. Ma se quel telo è arrivato fino a noi attraverso anni di storia e vicende incredibili, non è per ricordarci il dolore, quello è difficile da dimenticare... ma per parlarci di risurrezione. Sì, perché dopo tante ricerche non si è ancora capito come un corpo abbia potuto lasciare impressa la sua immagine su un telo... c’è chi propone la tesi di un fascio di luce intensa; agli occhi della fede è la luce della risurrezione.

Non ho le competenze per approfondire l’argomento, ma mi piace pensare che ancora una volta il messaggio di Dio sia un messaggio di speranza: dopo la sofferenza c’è la gioia della risurrezione.

Il pellegrinaggio ha avuto un altro momento di fede strettamente connesso e precedente all’esperienza vissuta davanti alla Sacra Sindone: la visita all’Istituto Flora. Il filo rosso che lega il Duomo di Torino a Via San Francesco da Paola è proprio Flora, che ha seguito Cristo affrontando la sofferenza nella certezza della risurrezione. È questo il miracolo che si ripete quotidianamente e silenziosamente all’Istituto Flora: come è possibile che un luogo dove è passata tanta sofferenza e ancora oggi passano i molti problemi della vita, continui a emanare “quella pace (...) che sorpassa ogni preoccupazione umana” (Fil 4,7)? Perché lì c’è Dio.

Non ci resta che ringraziarlo “per l’opera della sua provvidenza e del suo amore”.

**Ivano Parolini**  
Aggregato dell’Opera

## La Sindone: con i nostri bimbi

Il pellegrinaggio alla Sindone, esposta nel Duomo di Torino per tutto il mese di Maggio, è stato preceduto da un incontro tra i genitori e il Prof. Bruno Barberis, sindonologo di fama mondiale, che ha illustrato con chiarezza le caratteristiche del telo, sotto il profilo della storia, della scienza e della fede, sia come “segno” quindi che come “reliquia”.

In seguito, mano nella mano ai nostri bambini, ci siamo recati in Duomo, per osservare da vicino la Sindone. I nostri piccoli hanno partecipato all'evento con grande emotività e interesse, con domande e ragionamenti sor-



12

prendenti, curiosi e al tempo stesso rispettosi, hanno recepito il messaggio della Sindone come segno dell'amore di Gesù per noi.

Di ciò ringraziamo Flora e le insegnanti, che ne continuano l'Opera. A noi genitori spetta il compito di collaborare con lo spirito di questa Scuola, per la formazione cristiana dei nostri figli.

*Il papà di Clotilde*

**Riportiamo le parole che il Papa ha rivolto ai giovani in Piazza San Carlo, perché ciascuno possa riflettere su quelle “scelte coraggiose”, che è chiamato a fare, per dare un senso pieno alla propria vita, cercando spazi di silenzio in questo tempo di vacanza.**

## Un abbraccio commosso

**N**ella gremita Piazza San Carlo, nonostante i nuvoloni, che minacciano i primi temporali di primavera (eh sì, perché quest'anno siamo un po' in ritardo con la primavera!), nonostante il cielo cupo e gravido di acqua, domenica 2 maggio, circa 20 mila giovani sono qui ad attendere l'arrivo del Santo Padre.

E ci siamo pure noi, giovani del Flora e di Flora, per vivere con gioia questo appuntamento così atteso.

L'entusiasmo non manca: già da alcune ore siamo in piazza per cantare, ballare, fare “ola” come allo stadio, ascoltare alcune testimonianze, prepararci all'incontro.... E quando finalmente il Papa arriva, è un gran boato di cori e di esultanza, un abbraccio commosso attorno al Vicario di Cristo.

Nel suo discorso, Benedetto XVI ci invita a “fare scelte coraggiose, definitive, per la vita”. Quanti di noi hanno già risposto alla vocazione sanno che non c'è felicità fuori del disegno di Dio, il quale ha per ciascuno una chiamata speciale, un progetto di amore e di vita. Queste parole risuonano oggi come una particolare necessità per i giova-



ni, abituati al consumismo del “mordi e fuggi”. Solo l'esperienza prolungata ed approfondita diventa sempre nuova e ogni giorno da riprovare. È come l'acqua a cui

Gesù dice di attingere: la sua fonte è sempre pura, fresca, zampillante per la vita eterna. La felicità, infatti, a cui siamo chiamati, è e deve essere, come sentiva Leopardi, “infinita”; il nostro cuore – come dice S. Agostino – “non ha pace finché non riposa in Te”.

**Grazie, Santità,** perché ci sollevi da terra e ci fai prendere un nuovo slancio tra le difficoltà che noi giovani sentiamo nei confronti di un mondo e un futuro tanto incerti.

**Grazie della Fede,** sempre alimentata dalla Parola di Dio, che penetra nelle nostre vite e ci cambia.

**Grazie della testimonianza** gioiosa, che è quella di cui il mondo oggi ha più bisogno.

Auguriamo a tutti i giovani lettori dell' “Albero” di trovare la “strada della felicità” che Dio ha preparato per ognuno.

*Un gruppo di giovani del Flora*

13

Incontro con i giovani del Santo Padre Benedetto XVI  
Piazza San Carlo - Domenica, 2 maggio 2010

## Il coraggio di scegliere

Cari giovani di Torino!  
Cari giovani che venite dal Piemonte e dalle Regioni vicine!

**S**ono veramente lieto di essere con voi, in questa mia visita a Torino per venerare la sacra Sindone. Vi saluto tutti con grande affetto e vi ringrazio per l'accoglienza e per l'entusiasmo della vostra fede. Attraverso di voi saluto l'intera gioventù di Torino e delle Diocesi del Piemonte, con una preghiera speciale per i giovani che vivono situazioni di sofferenza, di difficoltà e di smarrimento. Un particolare pensiero e un forte incoraggiamento rivolgo a quanti fra voi stanno percorrendo il cammino verso il sacerdozio, la vita consacrata, come pure verso scelte generose di servizio agli ultimi. Ringrazio il vostro Pastore, il Cardinale Severino Poletto, per le cordiali espressioni che mi ha rivolto e ringrazio i vostri rappresentanti che mi hanno manifestato i propositi, le problematiche e le attese della gioventù di

questa città e di questa regione.

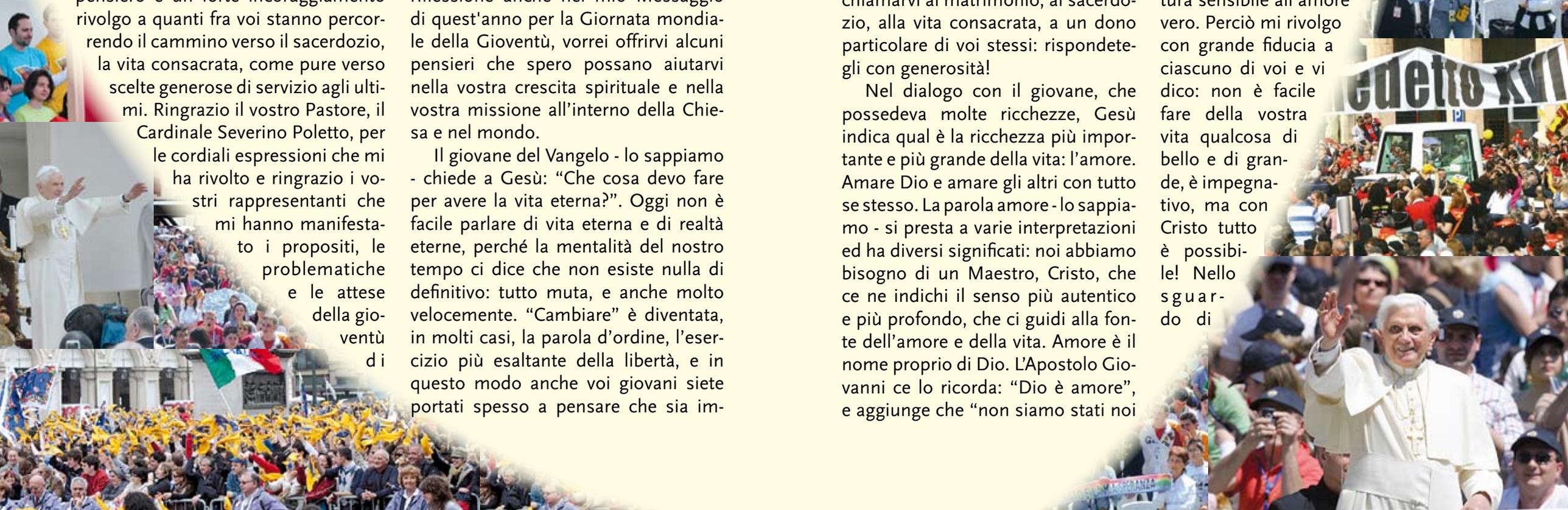
Venticinque anni fa, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, il venerabile e amato Giovanni Paolo II indirizzò una Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo, incentrata sull'incontro di Gesù col giovane ricco di cui ci parla il Vangelo (*Lettera ai Giovani*, 31 marzo 1985). Proprio partendo da questa pagina (cfr Mc 10,17-22; Mt 19,16-22), che è stata oggetto di riflessione anche nel mio Messaggio di quest'anno per la Giornata mondiale della Gioventù, vorrei offrirvi alcuni pensieri che spero possano aiutarvi nella vostra crescita spirituale e nella vostra missione all'interno della Chiesa e nel mondo.

Il giovane del Vangelo - lo sappiamo - chiede a Gesù: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Oggi non è facile parlare di vita eterna e di realtà eterne, perché la mentalità del nostro tempo ci dice che non esiste nulla di definitivo: tutto muta, e anche molto velocemente. "Cambiare" è diventata, in molti casi, la parola d'ordine, l'esercizio più esaltante della libertà, e in questo modo anche voi giovani siete portati spesso a pensare che sia im-

possibile compiere scelte definitive, che impegnino per tutta la vita. Ma è questo il modo giusto di usare la libertà? E' proprio vero che per essere felici dobbiamo accontentarci di piccole e fugaci gioie momentanee, le quali, una volta terminate, lasciano l'amarezza nel cuore? Cari giovani, non è questa la vera libertà, la felicità non si raggiunge così. Ognuno di noi è creato non per compiere scelte provvisorie e revocabili, ma scelte definitive e irrevocabili, che danno senso pieno all'esistenza. Lo vediamo nella nostra vita: ogni esperienza bella, che ci colma di felicità, vorremmo che non avesse mai termine. Dio ci ha creati in vista del "per sempre", ha posto nel cuore di ciascuno di noi il seme per una vita che realizzi qualcosa di bello e di grande. Abbiate il coraggio delle scelte definitive e vivetele con fedeltà! Il Signore potrà chiamarvi al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata, a un dono particolare di voi stessi: rispondete gli con generosità!

Nel dialogo con il giovane, che possedeva molte ricchezze, Gesù indica qual è la ricchezza più importante e più grande della vita: l'amore. Amare Dio e amare gli altri con tutto se stesso. La parola amore - lo sappiamo - si presta a varie interpretazioni ed ha diversi significati: noi abbiamo bisogno di un Maestro, Cristo, che ce ne indichi il senso più autentico e più profondo, che ci guidi alla fonte dell'amore e della vita. Amore è il nome proprio di Dio. L'Apostolo Giovanni ce lo ricorda: "Dio è amore", e aggiunge che "non siamo stati noi

ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio". E "se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,8.10.11). Nell'incontro con Cristo e nell'amore vicendevole sperimentiamo in noi la vita stessa di Dio, che rimane in noi con il suo amore perfetto, totale, eterno (cfr 1Gv 4,12). Non c'è nulla, quindi, di più grande per l'uomo, un essere mortale e limitato, che partecipare alla vita di amore di Dio. Oggi viviamo in un contesto culturale che non favorisce rapporti umani profondi e disinteressati, ma, al contrario, induce spesso a chiudersi in se stessi, all'individualismo, a lasciar prevalere l'egoismo che c'è nell'uomo. Ma il cuore di un giovane è per natura sensibile all'amore vero. Perciò mi rivolgo con grande fiducia a ciascuno di voi e vi dico: non è facile fare della vostra vita qualcosa di bello e di grande, è impegnativo, ma con Cristo tutto è possibile! Nello sguardo di





Gesù che fissa - come dice il Vangelo - con amore il giovane, cogliamo tutto il desiderio di Dio di stare con noi, di esserci vicino; c'è un desiderio di Dio del nostro sì, del nostro amore.

Sì, cari giovani, Gesù vuole essere vostro amico, vostro fratello nella vita, il maestro che vi indica la via da percorrere per giungere alla felicità. Egli vi ama per quello che siete, nella vostra fragilità e debolezza, perché, toccati dal suo amore, possiate essere trasformati. Vivete questo incontro con l'amore di Cristo in un forte rapporto personale con Lui; vivetelo nella Chiesa, anzitutto nei Sacramenti. Vivetelo nell'Eucaristia, in cui si rende presente il suo Sacrificio: Egli realmente dona il suo Corpo e il suo Sangue per noi, per redimere i peccati dell'umanità, perché diventiamo una cosa sola con Lui, perché impariamo anche noi la logica del donarsi. Vivetelo nella Confessione, dove, offrendoci il suo perdono, Gesù ci accoglie con tutti i nostri limiti per darci un cuore nuovo, capace di amare come



Lui. Imparate ad avere familiarità con la parola di Dio, a meditarla, specialmente nella *lectio divina*, la lettura spirituale della Bibbia. Infine, sappiate incontrare l'amore di Cristo nella testimonianza di carità della Chiesa. Torino vi offre, nella sua storia, splendidi esempi: seguiteli, vivendo concretamente la gratuità del servizio. Tutto nella comunità ecclesiale deve essere finalizzato a far toccare con mano agli uomini l'infinita carità di Dio.

Cari amici, l'amore di Cristo per il giovane del Vangelo è il medesimo che egli ha per ciascuno di voi. Non è un amore confinato nel passato, non è un'illusione, non è riservato a pochi. Voi incontrerete questo amore e ne sperimenterete tutta la fecondità se con sincerità cercherete il Signore e se vivrete con impegno la vostra partecipazione alla vita della comunità cristiana. Ciascuno si senta "parte viva" della Chiesa, coinvolto nell'opera di evangelizzazione, senza paura, in uno spirito di sincera armonia con i fratelli nella fede e in comunione con i Pastori, uscendo da una tendenza individualista anche nel vivere la fede, per respirare a pieni polmoni la bellezza di far parte del grande mosaico della Chiesa di Cristo.

Questa sera non posso non additarvi come modello un gio-

vane della vostra Città: il beato Pier Giorgio Frassati, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della beatificazione. La sua esistenza fu avvolta interamente dalla grazia e dall'amore di Dio e fu consumata, con serenità e gioia, nel servizio appassionato a Cristo e ai fratelli. Giovane come voi visse con grande impegno la sua formazione cristiana e diede la sua testimonianza di fede, semplice ed efficace. Un ragazzo affascinato dalla bellezza del Vangelo delle Beatitudini, che sperimentò tutta la gioia di essere amico di Cristo, di seguirlo, di sentirsi in modo vivo parte della Chiesa. Cari giovani, abbiate il coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita! "Vivere e non vivacchiare" ripeteva il beato Pier Giorgio Frassati. Come lui, scoprite che vale la pena di impegnarsi per Dio e con Dio, di rispondere alla sua chiamata nelle scelte fondamentali e in quelle quotidiane, anche quando costa!

Il percorso spirituale del beato Pier Giorgio Frassati ricorda che il cammino dei discepoli di Cristo richiede il coraggio di uscire da se stessi, per seguire la strada del Vangelo. Questo esigente cammino dello spirito voi lo vivete nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali; lo vivete anche nel pellegrinaggio delle Giornate Mondiali della

Gioventù, appuntamento sempre atteso. So che vi state preparando al prossimo grande raduno, in programma a Madrid nell'agosto 2011. Auspicio di cuore che tale straordinario evento, al quale spero possiate partecipare in tanti, contribuisca a far crescere in ciascuno l'entusiasmo e la fedeltà nel seguire Cristo e nell'accogliere con gioia il suo messaggio, fonte di vita nuova.

Giovani di Torino e del Piemonte, siate testimoni di Cristo in questo nostro tempo! La sacra Sindone sia in modo del tutto particolare per voi un invito ad imprimere nel vostro spirito il volto dell'amore di Dio, per essere voi stessi, nei vostri ambienti, con i vostri coetanei, un'espressione credibile del volto di Cristo. Maria, che venerate nei vostri Santuari mariani, e san Giovanni Bosco, Patrono della gioventù, vi aiutino a seguire Cristo senza mai stancarvi. E vi accompagnino sempre la mia preghiera e la mia Benedizione, che vi dono con grande affetto.

Grazie per la vostra attenzione!



*L'anno scolastico si è concluso in concomitanza con la bellissima festa del Sacro Cuore di Gesù. Padre Silvestro D'Souza, carmelitano, ci ha aiutato a riflettere su questo mistero di amore nella Messa celebrata a Testona l'11 giugno scorso. Con le sue parole vogliamo augurare a tutti una serena e felice estate.*

## Il mistero dell'amore di Dio

**L**a festa del Sacro Cuore ha lo scopo di farci comprendere il mistero dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo e si è preso cura di noi. A questo scopo tendono le letture di oggi. Il Profeta Ezechiele presenta Dio con i



tratti di un pastore vigilante che ama teneramente le sue pecore; le raduna se sono disperse; le cura se sono malate. Anche il brano evangelico insiste su questi tratti dell'amore tenero di Dio, riproponendo, nella celebre parabola, l'instancabile e paradossale amore del pastore che cerca la pecora smarrita ed esulta di gioia quando la ritrova.

L'amore che oggi celebriamo ci raggiunge personalmente; non si stanca, non si scoraggia davanti ai nostri errori; esplose di gioia quando ci raggiunge e ci riporta in vita. Davvero Dio è più grande del nostro cuore. Egli non ci ama perché lo meritiamo, perché corrispondiamo alle sue attese. Ci ama e basta.

Il desiderio più profondo dell'uomo è di amare e di essere amato. Un amore non corrisposto è un tormento che può condurre alla pazzia e al suicidio: tutte le letterature del mondo ne parlano. Si

potrebbe dire con ragione che: amare ed essere amato è il tutto dell'uomo. Non per nulla il Concilio ci ricorda che "Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò" (Gn. 1,27), e la loro unione costi-

tuisce la prima forma di comunione di persone" (GS 12).

La sete di felicità è una sete di amore, ma solo un amore vero, grande, profondo, duraturo, rende felici. Ora gli uomini fanno purtroppo ininterrottamente due constatazioni: un amore veramente pieno non esiste, o non dura, perché pur sempre troncato dalla morte; l'amore subisce tutti gli attentati che lo degradano, lo sviliscono, lo intaccano, lo uccidono. Allora, gli uomini dovranno restare per sempre così frustrati? È insaziabile la loro sete?

La storia della salvezza viene a dirci che massimamente su questo punto l'uomo ha bisogno di essere liberato, reintegrato, restaurato, redento; che l'uomo deve imparare ad amare con sincerità e pienezza, ma che il suo amore non sarà tale se non è integrato nell'amore di Dio; di più: che Dio si è fatto uomo per insegnare agli uomini

che cosa è l'amore, come si ama.

La festa del Sacro Cuore di Cristo è un appello a riflettere, a pensare prima a lui che a noi, per giungere a sperimentare il suo amore e per vedere che noi siamo frutto del suo amore.

### Donare:

è chiaro che la nostra vita spirituale dipende, in gran parte, dall'esperienza e dall'idea che ci facciamo di Dio. Questa idea è la chiave della nostra vita interiore, non soltanto perché regola e orienta la nostra vita

verso di lui, ma perché determina, in un certo senso, l'atteggiamento di Dio verso di noi: Dio si rivela a chi lo cerca nella misura in cui questi lo cerca.

Gesù si è donato con la sua vita: una vita vissuta in modo così radicale che l'ha portato ad essere ucciso.

Gesù si dona a noi ogni volta che andiamo a fare la comunione. Dice: "Questo è il mio corpo... vengo in te... dentro di te... cosicché tu sei carne della mia carne (figlio di Dio) e io sono carne della tua carne (figlio dell'uomo)".

Cristianesimo non è donare, ma donarsi. Non è tanto fare cose buone: volontariato, "fioretti", gesti d'amore. Sono importanti, ma Cristianesimo è soprattutto donarsi, lasciarsi coinvolgere, fare della nostra vita un dono. Donare è una cosa, ma donarsi è un'altra.

C'è qualcosa in cui ti dai del tutto? C'è qualcosa per la quale saresti dispo-

sto anche a morire pur di non rinunciarti? C'è qualcosa per il quale sei disposto a dare la vita?

Felicità è donare tutto ciò che si è per una causa, per dei volti. Felicità è donare se stessi. Felicità è donarsi del tutto, è lasciarsi coinvolgere. "Vivi solo quando hai trovato un tesoro per il quale saresti disposto a morire!"

Gesù non ci ha lasciato nulla: non una casa, non un libro, neppure una dottrina, neppure una regola. Gesù ci ha lasciato il suo cuore, la sua anima, il suo spirito e questo

è tutto. E se un uomo non può lasciare il suo spirito, quello che è nella sua parte più vera, più profonda, intima, in verità non lascia nulla.

E la vita, in questo senso, è giusta: perché la vita ci ritorna quello che noi le diamo. Se noi diamo poco di noi, avremo ben poco da lei.

Una storia dice così: c'erano una volta, in un paese di questo mondo, due sposi il cui amore non aveva smesso di crescere dal giorno del loro matrimonio. Erano molto poveri, ma ciascuno sapeva che l'altro portava nel cuore un desiderio inappagato: lui possedeva un orologio da tasca d'oro, ereditato dal padre, e sognava di comprare una catena dello stesso metallo prezioso; lei sognava un pettine di madreperla da poter infilare tra i capelli come un diadema. Passarono gli anni e continuava il loro sogno. Il giorno del decimo an-

niversario del loro matrimonio, il marito vide la moglie venirgli incontro sorridente, ma con la testa quasi rasata, senza i suoi lunghi e bellissimi capelli. “Che cosa hai fatto, cara?”, chiese pieno di stupore. La donna aprì le sue mani nelle quali brillava la catena d’oro per il suo orologio: “Li ho venduti per comprare la catena d’oro per il tuo orologio”: “Ah, tesoro, che hai fatto?”, disse l’uomo aprendo le mani in cui splendeva un prezioso pettine di madreperla: “Io ho venduto l’orologio per comprarti il pettine!”. E si abbracciarono, senza più niente, poveri di tutto ma ricchi soltanto l’uno dell’altro.

E tu cosa doni alle persone?

### Fedeltà:

Leggiamo la lettera alla chiesa di Efeso. Notiamo

anzitutto una cosa. Il Risorto comincia il suo discorso dicendo ciò che non va nella comunità. Questa lettera, come quasi tutte le altre, inizia mettendo in rilievo il positivo, il bene che si fa nella chiesa: “Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza... Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti” (Ap. 2,2).

Solo a questo punto interviene l’appello alla conversione: “Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti (metanoeson) e compi le opere di prima”. L’appello alla conversione prende l’aspetto di un ritorno al primitivo fervore e amore per Cristo. Ricordiamo la commozione del momento della nostra prima comunio-

ne, per esempio.

“Ti ricordo – scriveva l’Apostolo al discepolo Timoteo – di rinvivare il dono di Dio che è in te mediante l’imposizione delle mie mani” (2 Tim. 1,6). Il termine greco che viene tradotto con “rinvivare” suggerisce l’idea di soffiare sul fuoco perché torni ad ardere, riaccendere la fiamma. Anche l’autore della lettera agli Ebrei ammoniva i primi cristiani a ricordare il loro iniziale entusiasmo: “Ricordatevi di quei primi giorni...” (eb. 10,32)

Della lettera alla chiesa di Efeso rite-



niamo dunque il pressante invito a ritrovare l’amore e il fervore di un tempo. Un’altra componente della conversione la troviamo nella lettera alla chiesa di Smirne. Anche qui, il Risorto mette anzitutto in luce il positivo: “Conosco la tua tribolazione, la tua povertà...”, ma segue subito l’appello: “Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”.

Fedeltà! Il Santo Padre ha messo questa parola come titolo e programma dell’anno sacerdotale: “Fedeltà a Cristo e fedeltà del sacerdote”. La parola fedeltà ha due significati fondamentali. Il primo è quello di costanza e di perseveranza; il secondo è quello di lealtà, correttezza, l’opposto insomma di infedeltà, inganno e tradimento.

Nella nostra società ci si domanda sempre più spesso che rapporto ci può essere tra l’amore di due giovani e la legge del matrimonio; che bisogno ha di “vincolarsi” l’amore che è tutto slancio e spontaneità. Così sono sempre più numerosi coloro che rifiutano l’istituzione del matrimonio e scelgono il cosiddetto amore libero o la semplice convivenza di fatto. Solo se si scopre il profondo e vitale rapporto che c’è tra legge e amore, tra decisione e istituzione, si può rispondere correttamente a quelle domande e dare ai giovani un

motivo convincente per “legarsi” ad amare per sempre e a non aver paura di fare dell’amore un “dovere”.

Soltanto quando c’è il dovere di amare – dice Kierkegaard, il filosofo che, dopo Platone, ha scritto le cose più belle sull’amore – allora soltanto l’amore è garantito per sempre contro ogni alterazione; eternamente liberato in beata indipendenza; assicurato in eterna beatitudine contro ogni disperazione”. Il senso di queste parole è che la persona che ama, più ama intensamente, più percepisce con angoscia il pericolo che corre il suo amore. Pericolo che non viene da altri, ma da lei stessa. Essa sa bene infatti di essere volubile e che domani, ahimè, potrebbe già stancarsi e non amare più o cambia-

re l’oggetto del suo amore. E poiché, adesso che è nella luce dell’amore, vede con chiarezza quale perdita irreparabile questo comporterebbe, ecco che si premunisce “legandosi” ad amare con il vincolo del dovere e ancorando, in tal modo, all’eternità il suo atto d’amore posto nel tempo.

Ulisse voleva giungere a rivedere la sua patria e la sua sposa, ma doveva passare attraverso il luogo delle Sirene che ammaliavano i naviganti con il loro canto e li portavano a schiantarsi contro gli scogli. Cosa fece? Si fece legare all’albero della nave, dopo aver turato le orecchie con cera ai compagni. Giunto sul luogo, ammaliato, gridava per essere sciolto e raggiungere le Sirene, ma i compagni non potevano udirlo e così poté rivedere la sua patria e riabbracciare

la sposa e il figlio. È un mito, ma aiuta a capire il perché, anche umano ed esistenziale, del matrimonio “indissolubile” e, su un piano diverso, dei voti religiosi.

Queste considerazioni non basteranno a mutare la cultura in atto che esalta la libertà di cambiare e la spontaneità del momento, la pratica dell’ “usa e getta” applicata anche all’amore. Ma che almeno servano a confermare nella bontà e bellezza della propria scelta coloro che hanno deciso di vivere l’amore tra l’uomo e la donna secondo il progetto di Dio e serva ad invogliare tanti giovani a fare la stessa scelta.

Dalla registrazione senza la revisione dell’autore

## "Collaborazione scuola-famiglia"

Quali difficoltà e problemi incontrano genitori e insegnanti nella crescita dei loro figli/allievi? Quali gli ostacoli che si frappongono ad una buona collaborazione "scuola-famiglia"? Quali le strategie da porre in atto?

La collaborazione che, come dice la parola stessa, significa lavorare insieme, è indispensabile quando c'è un obiettivo-problema comune. Nel rapporto "scuola-famiglia" comune è il progetto di genitori e insegnanti: la crescita dei figli/allievi. Ed in questa collaborazione è necessario che genitori e insegnanti sappiano ascoltarsi con reciproca fiducia.

Ecco un racconto in proposito quando forze uguali si contrappongono:

*"Marito e moglie sulle scale sono alle prese con un pesante cassettone; li vede un cognato, che accorre in aiuto. Ma, nonostante gli sforzi, il mobile non si muove di un solo centimetro. "Che fatica portare su questo cassettone" – commenta affranto il cognato. Scoppiano a ridere: "Ma noi stiamo cercando – dicono marito e moglie ridendo – di portarlo giù!"*

Così se genitori e insegnanti "tirano" i figli/allievi uno di qua, l'altro di là, il risultato non sarà che negativo; occorre invece, oltre all'impegno, un accordo sinergico tra scuola e famiglia, in funzione della crescita dei piccoli.

In primo luogo, come genitori, è necessario liberarsi da ogni pregiudizio legato alle nostre esperienze scolastiche ed ai nostri vissuti. È indubbio che,

se la nostra esperienza scolastica è stata positiva, saremo verso le insegnanti dei nostri figli ben disposti; mentre, se abbiamo incontrato particolari difficoltà, saremo più diffidenti. Ma non bisogna dimenticare che quello che ha costituito un ostacolo per noi, non è detto che nei nostri figli provochi la stessa reazione, poiché ogni persona reagisce in modo diverso, pur in un'identica situazione.

La scuola segna un passaggio importante del bambino verso l'autonomia, verso quella conquista necessaria e fondamentale, che è lo scopo dell'educazione: ma ciò implica un distacco che è per i genitori fonte di apprensione, in quanto avvertono che il bambino inizia ad allontanarsi da loro, intraprendendo una strada che lo porterà sempre più lontano ed inoltre l'affidare i figli a sconosciuti richiede ai genitori un gesto di fiducia non indifferente. Questo percorso dell'autonomia inizia a livello familiare: la mamma col neonato vive in simbiosi, in una dimensione "di sogno", che le permette di recuperare sensazioni ed emozioni provate da piccola.

L'intervento del padre è molto importante: quando comincia ad accudire

il neonato, interrompe lo stato fusionale della mamma col bambino, che, in caso contrario, comporterebbe scompensi anche gravi.

In questa separazione necessaria, il papà rivendica anche un po' per sé la mamma nel suo ruolo di moglie e la scuola, nell'indirizzare il bambino verso il sociale, per certi versi, è la continuazione del percorso iniziato dal padre, la cui presenza è spesso ridotta per gli impegni di lavoro; anche a ciò si ascrive la carenza di regole nel mondo d'oggi.

La collaborazione scuola-famiglia richiede una definizione dei rispettivi ruoli, del come essere cioè un buon genitore e un buon insegnante, attraverso il confronto di bisogni, timori e aspettative. I due ruoli inizialmente si contrappongono per due competenze diverse: quella affettiva, propria dei genitori, per cui il figlio è perfetto; e quella professionale, propria dell'insegnante, che cerca di portare il bambino all'autonomia, con un susseguirsi di richieste.

Se il modo di procedere è identico, il bambino si sente rassicurato, perché ha bisogno di ripetere più volte le stesse cose per acquisire competenze. Quando l'adulto tende a sostituirsi al bambino o ad anticiparlo, inviandogli così il messaggio implicito: "non sei capace", mina la sua autostima.

Le mamme devono essere equilibrate e saper dire anche no, pur se a volte i no costano molta fatica; in ogni modo non devono sentirsi frustrate, quando il bambino risponde: "sei cattiva, non ti voglio più bene". Infatti si tratta solo della reazione momentanea al rifiuto

ricevuto.

È importante far nascere nei piccoli il sentimento del desiderio, del saper aspettare e dello scegliere tra due alternative. Mai trasformare un no in un sì o viceversa, perché farebbe scoprire il punto debole, a cui il bambino poi arriverà sempre, per ottenere quel che vuole. Le regole sono necessarie per il benessere del bambino: ha bisogno di sicurezza, che acquisisce nel ripetere la medesima cosa-azione e nel percepire che la sequenza è sempre uguale. Se noi lasciamo sempre che "vinca" e "decida" lui, il bambino ha la sensazione di non essere protetto e vede nell'adulto un "debole"; mentre ha bisogno di avere accanto una persona non autoritaria ma autorevole, che gli dia tranquillità e sicurezza.

Il bambino che fa qualcosa di negativo ne ha la percezione e, se interviene l'adulto ad ammonirlo: "no, non farlo", si tranquillizza, perché sente vicino qualcuno che gli permette di vivere al riparo da sensi di colpa. Evitare, nel modo più assoluto, frasi del tipo: "Se ti comporti così, mi fai ammalare", perché attraverso il pensiero magico, il bambino potrebbe trasformare un suo atto "cattivo" in qualcosa di catastrofico: se per esempio tira un calcio alla mamma e questa, dopo venti giorni, si ammala, potrebbe sentirsi responsabile.

Comincia dall'infanzia l'educazione all'autonomia, così come alla responsabilità, quando si insegna al bambino ad affrontare le conseguenze delle proprie azioni, standogli vicino e comprendendo i suoi sentimenti, emozioni, dolori.

**Racconto:**

La famiglia Rossi va al mare, hanno preso in affitto un appartamento per un mese e fanno tanti progetti. Quest'anno hanno pensato ad una novità e sono tutti elettrizzati. I tre figli hanno ormai 7, 10, 12 anni, su di loro si può un po' contare, così papà fa una proposta. Divisa la somma generosa che hanno a disposizione per quattro settimane: "Siccome – dice – siamo in vacanza, si possono fare anche delle cose un po' strane. Emilio, tu che sei il maggiore, ci farai da amministratore per la prima settimana, tu avrai il portafoglio di casa e qualsiasi spesa passerà dalle tue mani: andrai a fare la spesa con la mamma e sarai tu a decidere che cosa comprare e quanto spendere, sarai tu a decidere se comprare il gelato quel giorno o se ci permetteremo qualche altra novità. Una cosa deve essere chiara: che i soldi devono durare fino al sabato della tua settimana, ti preghiamo di non farci morire di fame fino all'ultimo giorno: non saranno concessi anticipi di alcun tipo perché, quando Marco la domenica dopo comincia la settimana, ha diritto ad avere la somma intera. Pensate che bello! La mamma ed io siamo proprio in vacanza! Non ci dobbiamo preoccupare di amministrare la famiglia".

La proposta stimolò tutti, si scatenarono immediatamente le idee più fantasiose. "E se i soldi avanzano?" chiese ad un tratto Emilio. Quest'ipotesi papà e mamma non l'avevano fatta; papà trovò subito la soluzione: al sabato sera si esce e si spendono tutti quelli che sono avanzati, non deve rimanere neanche una lira.

Ciascuno potrà esprimere i suoi desideri, ma la decisione spetterà soltanto all'amministratore. La soluzione piacque a tutti, sicché sotto sotto si aspettava il sabato sera.

In quel benedetto mese succedettero le cose più strane nella famiglia Rossi: la mamma si sentì fare la predica un giorno che volle un secondo caffè al bar: "per oggi va bene, ma domani il caffè te lo fai a casa, perché costa molto meno e poi troppi caffè fanno male".

Fu così che vennero fatte impensabili economie, si fecero chilometri a piedi sulla spiaggia per trovare quello che affittava il moscone al minor prezzo all'ora, si giocò a calcetto uno alla volta: "perché – disse l'amministratore di turno – ci si diverte anche a guardare". "Ma non vi sembra di esagerare", disse la mamma con il tono semiserio di chi sta al gioco, quando un sabato pomeriggio le venne rifiutato il gelato e lei sapeva che il denaro non mancava ..., perciò sperimentò cosa vuol dire sentirsi dire di no per il gusto del no; almeno così le pareva. E al figlio che le chiedeva: "Perché vuoi il gelato proprio ora?" – rispondeva: "Ne ho voglia e basta". Ma il piccolo "No, adesso no" – replicava. E la madre: "Da un po' di tempo mi dici sempre no". "Ma è un no che è un sì" – gridò il piccolo. Frase misteriosa ma azzeccatissima, perché chiuse il dialogo. La sera se ne capì il significato quando, invece della cena, l'amministratore decise, ma si vedeva che anche gli altri ne erano al corrente, di andare in gelateria, non in una gelateria qualunque, ma proprio in quella del centro, con sontuosi gelati dai nomi esotici. Più di mezz'ora a pie-

di per arrivare, ma poi... che goduria! Ordinarono coppe altissime di gelato artigianale, bicchieri lunghi dagli strati colorati, granatine mai gustate prima. Così fu chiaro il senso della frase misteriosa: un no che è un sì.

Ancora oggi, in casa Rossi, quando c'è una discussione per un divieto mal sopportato, qualcuno dice: "E' un no che è un sì" e torna l'allegria.

In questo caso, con regole ben chiare, l'autorità unita alla responsabilità passa di mano in mano democraticamente. Non bisogna aver paura di fidarsi dei propri figli, basta elaborare con fantasia delle norme valide per tutti, adulti e bambini.

Nella scuola l'esigenza di regole è maggiore, perché si deve gestire e organizzare un gruppo. A scuola il bambino si trova in un contesto in cui gli si richiede di utilizzare/sperimentare quanto la maestra insegna, quindi, poiché ogni essere umano ha una personalità poliedrica, il piccolo può comportarsi diversamente che a casa, per le dinamiche che si intrecciano tra lui e gli altri.

Un detto africano recita: "Per crescere un ragazzo ci vuole un intero villaggio", quindi l'educazione del bambino non deve essere compito esclusivo della famiglia o della scuola, ma di entrambi i contesti.

**Racconto:**

Due passerotti se ne stavano a prendere il fresco sulla stessa pianta, uno appollaiato sulla cima, l'altro sulla biforcazione dei rami. Dopo un po' uno dei due, per rompere il ghiaccio, disse:

"Belle queste foglie verdi" e quello che stava in basso lo prese per una provocazione: "Sei orbo, non vedi che sono bianche?" E quello sopra: "Sono verdi". E l'altro dal basso con il becco in su: "Ci scommetto le piume della coda che sono bianche" "Tu non capisci nulla, sei matto".

Il passerotto della cima, sentendosi ribollire il sangue, senza pensarci, si precipitò sul suo avversario per dargli una lezione. Quando furono vicino con le piume del collo arruffate per l'ira, prima di cominciare il duello, guardarono nella stessa direzione verso l'alto e il passerotto che dall'alto veniva emise un "oohh!" di meraviglia: "Sono bianche!". Ma poi disse al suo amico: "Prova a venire lassù dove stavo prima". Volarono sul ramo della cima e, questa volta, dissero in coro: "Guarda un po', sono verdi!"

Questo significa come utilizzare, per una buona collaborazione, tutte le informazioni raccolte da più prospettive.

*Dalla registrazione senza la revisione dell'autore*

**Prof.ssa Ada Dondè**, psicologa, formatrice del Centro Rebaudengo (Scuola Superiore di Formazione), Coordinatrice e Docente dell'Università Pontificia Salesiana di Torino.

**Prof.ssa Daniela De Prosperis**, psicologa e psicoterapeuta di famiglia e di coppia, Vice-Presidente all'Università Pontificia Salesiana di Torino.



*Progetto di collaborazione tra la classe Terza del Liceo della Comunicazione e la Fondazione F.A.R.O.*

## *Il senso della vita anche nella sofferenza e nella morte*

Lunedì 26 aprile 2010 si è svolto un significativo incontro tra gli allievi della Classe Terza del liceo della Comunicazione e due rappresentanti della Fondazione F.A.R.O. che si occupa di persone con gravi problemi di salute.

Tale incontro ha concluso il Progetto, avviato nel corso dell'anno scolastico 2009/2010, che è stato realizzato con la collaborazione della professoressa di psicopedagogia e delle professoresse di tedesco e di filosofia, con approfondimenti diversificati, a seconda dell'ambito disciplinare di competenza.

**R**iflettere su temi quali la sofferenza, la malattia e la morte può sembrare paradossale a diciassette anni circa quando la vitalità, le energie fisiche, le speranze e gli interessi urgono ed escludono che possano esserci degli eventi che li interrompano improvvisamente e li infrangano definitivamente. In realtà, i percorsi individuati dalle docenti e seguiti dagli allievi, con una partecipazione attiva ed un coinvolgimento sentito, hanno testimoniato che i temi della sofferen-

za, della malattia e della morte non sono estranei agli adolescenti, che, anzi, hanno offerto un notevole contributo, in termini di punti di vista e di esperienze, di cui non si può non tener conto nella realizzazione del Progetto.

La prof.ssa di psicopedagogia ha coinvolto i ragazzi a partire dal tema "La vita è..." con un percorso imperniato su aspirazioni e rifiuti da parte dell'uomo, attraverso una scelta di pensieri tratti dalla cultura letteraria, musicale e filosofica (S. Kierkegaard,

A. de Saint-Exupéry, E. Mounier, L. Van Beethoven, C. M. Giulini), fino all'analisi di alcune esperienze, es. quella di un medico, di un sacerdote e di un'associazione torinese, che si occupa di garantire al bambino ammalato opportunità di relazione con i coetanei e di gioco, riportate sul settimanale "La voce del popolo" del 21/03/2010.

Significativa è stata la testimonianza del medico: all'inizio della sua carriera, la malattia e la sofferenza, del corpo e dello spirito, erano un mistero insondabile e per lui, senza risposta. Ma proprio il comportamento di alcuni malati lo hanno guidato a cercarla nella vita di Gesù, che accoglie il sofferente e piange con chi piange. Così nel Vangelo, attraverso tanti episodi – l'incontro con la vedova di Naim, l'indemoniato, il cieco nato, ... – ha trovato in Cristo "la luce che trasforma il proprio specifico dolore". "Essere nella mente di Dio è una grande grazia: solo accogliendo la luce, troveremo la pace e le risposte, perché "Quand'anche tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò mai" (Is. 49,16) – dice il Signore.

Ed i ragazzi commentano: "Riprendere la lettura del Vangelo mi dà forza, ... mi aiuta a capire la realtà della vita, il significato del nostro vivere, ... la dimensione della sofferenza".

La prof.ssa di tedesco ha affrontato con i ragazzi il tema del "dolore", con una ricerca relativa alla letteratura tedesca, passando dal dolore individuale trattato da J. W. Goethe ne *I dolori del giovane Werther* (le pene d'amore) e da P. Célan ne *La fuga dalla morte* (l'elaborazione del lutto), al dolore so-

cio-culturale, visto da F. Kafka ne *La metamorfosi* (sofferenza sociale) e da T. Fontane in *Effi Briest* (sofferenza di genere).

La prof.ssa di filosofia ha analizzato la questione "La morte è un evento definitivo per l'uomo?" prendendo in considerazione il *Mito di Orfeo ed Euridice*, gli ultimi istanti di Socrate, descritti nel dialogo *Fedone* di Platone, il pensiero di Platone prima e dopo l'elaborazione del *Mito di Er*, le pagine di Tommaso d'Aquino sull'immortalità dell'anima e le riflessioni di S. Weil sul desiderio dell'eternità.

I ragazzi hanno avuto quindi modo di constatare come la sofferenza, originata non solo da infermità fisiche, e la morte, anche sperimentate in modo indiretto da parte loro, costituiscano un'esperienza universale, come dimostrano le narrazioni letterarie, le opere musicali, le riflessioni filosofiche e le tradizioni religiose.

Il 26 aprile nell'incontro con la psicologa e con una volontaria della F.A.R.O. (Fondazione nata a Torino nel 1983 per volontà di alcuni medici oncologi), si è riflettuto su: "Il senso della morte e il senso della vita", argomenti inesauribili, in quanto appartenenti all'esistenza di ciascuna persona. Con questa Istituzione gli allievi hanno già fatto significative esperienze, grazie al Dott. Valente Mario, volontario dell'Associazione stessa.

Ha offerto al riguardo la propria testimonianza Don Giorgio C., professore dinamico, che a 45 anni scopre di essere affetto dal morbo di Parkinson. Inevitabile lo smarrimento. Ma un

lento cammino di interiorizzazione lo porta poi a chiamare la sua malattia "Mister Park", a cui riconosce il merito di avergli insegnato a valorizzare le piccole cose quotidiane, a comunicare in modo più diretto con Colui che supera ogni limite, che lo illumina sulla sua nuova missione, quindi un "carpe diem" cristiano, oltre che umano.

Di fronte al dolore accettato con serenità, infatti, la gente si chiede come possa una persona che soffre essere ottimista e solidale, e come riesca a dare un senso alla vita. A questo punto ci si apre a Cristo. L'incontro con le persone, rifiutato all'inizio della malattia, ora per Don Giorgio diventa essenziale.

La testimonianza di fede di Don Giorgio – scrive un ragazzo – non è facilmente comunicabile a parole, in

particolare alle nuove generazioni, abituate ad altri linguaggi. È qui, dunque, che il dolore entra in gioco: il dolore è un linguaggio universale. La sofferenza, punto di collegamento tra un linguaggio e l'altro, tra una generazione e la successiva, ci conduce a trovare la risposta nella Parola di Dio, e in Lui trovare la forza di superarla.

Le parole poetiche di P.Valéry, infine, illuminano il valore delle cure che restituiscono dignità a chi ha una malattia inguaribile, consentendogli di non esaurire il senso della propria vita in questa, come è stato ricavato con molta chiarezza e particolare sensibilità dagli stessi ragazzi:

"Curare è anche una politica. Può essere fatto con un rigore di cui la dolcezza è il rivestimento essenziale.

Una attenzione squisita alla vita che si sveglia e si sorveglia.

Una precisione costante.

Una sorta di eleganza negli atti, una potenza e una leggerezza,

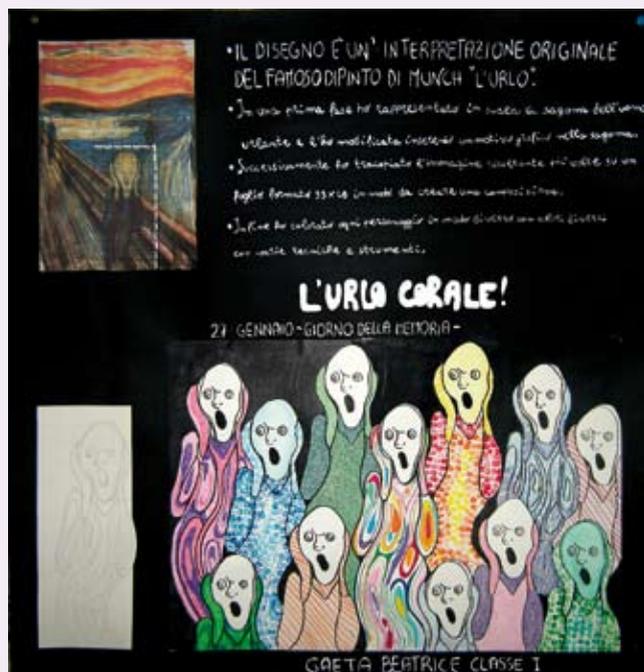
una presenza

e una sorta di percezione molto attenta

che osserva i minimi segni.

È una sorta di opera, di poema (mai scritto) che la sollecitudine intelligente compone."

**Prof. Milva Capoa**  
Insegnante di Filosofia



Interpretazione originale del famoso dipinto di Munch: "L'Urlo" di una allieva di classe 1<sup>a</sup> Liceo, Beatrice Gaeta.

**Quest'anno il XXIII° concorso scolastico Europeo indetto dal Movimento per la Vita aveva come tema "Europa, meditazione sulla dignità umana". I nostri allievi del Liceo si sono lasciati coinvolgere da questa iniziativa ed il Concorso è stato vinto dall'allieva di 1<sup>a</sup> Liceo, Simonetta Tamietti. Vi proponiamo alcune delle sue riflessioni sull'argomento:**

## Chi è degno di essere chiamato uomo?

**L'**Europa si trova unita per certi aspetti e divisa per altri.

Papa Giovanni Paolo II mostra questi aspetti in un discorso pronunciato il 9 novembre 1982 a Santiago de Compostela, dove si era recato in pellegrinaggio.

L'Europa è divisa sul piano civile: i popoli non riescono ad incontrarsi in un clima pacifico, né ad unirsi per risolvere i problemi. Prevale, infatti, la logica del successo economico, mentre i valori della famiglia passano in secondo piano o, addirittura, vengono dimenticati; allo stesso modo sono "rimossi" i poveri emigranti e quanti si ritengono improduttivi e di peso per lo Stato. Anche sul piano religioso, in alcuni casi, l'Europa è divisa. Infatti molti Cristiani tradiscono i valori della fede.

Però l'Europa si trova anche unita sotto certi aspetti, la maggior parte dei quali, religiosi. Infatti, fin dai tempi più antichi, la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando. Il pellegrinaggio avvicinava, favoriva la comprensione tra popoli molto diversi.

L'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo, perché in esso si trovano le radici, dalle quali è nato tutto ciò che costituisce la gloria dell'Europa. Ancora oggi l'anima dell'Europa è una, perché vive di valori come la dignità umana, il sentimento della giustizia e della libertà, lo spirito



dell'iniziativa, l'amore della famiglia, il rispetto per la vita, la tolleranza, il desiderio di cooperazione e di pace.

Riflettendo su questi aspetti, emerge il bisogno che l'Europa ritrovi se stessa, le sue origini, torni a vivere dei valori autentici. L'Europa sarà una se comincerà a pensare ed agire aprendo le porte a Cristo; solo allora il suo futuro non rimarrà dominato dall'incertezza e dal timore, ma fiorirà una nuova stagione di vita.

Papa Benedetto XVI ha lanciato un messaggio per la Quaresima 2010, del quale ho analizzato due punti in par-

ticolare. Il primo riguarda la giustizia: "Dare cuique suum", cioè "dare a ciascuno il suo". Questa affermazione ci fa riflettere. L'uomo, per un'esistenza in pienezza, deve ricevere affetto (filía) ed amore gratuito (agape); solo così riuscirà ad avere una vita vissuta intensamente.

Il secondo punto, sul quale mi soffermo a riflettere, mi suggerisce una domanda: da dove viene l'ingiustizia? L'ingiustizia proviene dal cuore: se in questo mondo c'è l'ingiustizia è di sicuro colpa dell'uomo.

In fondo la dignità umana cos'è? Secondo i Trattati e le Costituzioni è il fondamento dell'uguaglianza. La dignità umana indica che nell'uomo c'è qualcosa di importante, che lo rende diverso ed unico rispetto ad ogni altro essere vivente. Anche se ogni uomo è unico, siamo però tutti uguali sotto l'aspetto della dignità e quindi non c'è una persona che possa essere chiamata uomo ed un'altra no. Proprio su questo aspetto fanno riflettere la vicenda di Eluana Englaro e l'aborto.

Eluana da diciassette anni era in stato vegetativo. L'anno scorso decisero di interrompere l'alimentazione; il

motivo: la sua non era più vita. Secondo me è stato fatto un grande errore, perché aveva lo stesso diritto di vivere di una persona normale. Togliendole l'alimentazione, hanno commesso un omicidio, dovrebbero essere arrestati!

Lo stesso discorso vale per l'aborto: una vita che muore senza amare ed essere stata amata! La vita è un regalo e non va interrotta, ancor più se si tratta di qualcuno che non si può difendere.

A questo riguardo, una situazione che fa rabbrivire è quella della Cina, dove il governo stabilisce che chi aspetta il secondo figlio deve abortire. Una norma così mi sembra insensata, folle, impensabile se proposta da una persona che ha un cuore.

Ogni persona, quindi, ha diritto al nome di uomo: sia malato, anche in stato vegetativo, vecchio, barbone, selvaggio, tossicodipendente, delinquente, neonato o nascituro. Affermare il contrario vanificherebbe il principio di uguaglianza.

Ognuno è stato chiamato ad esistere dalla potenza dello Spirito.

**Simonetta Tamietti**

1° Liceo della Comunicazione

## Un'allieva della classe 3° media riflette...

**"L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa". La frase fu formulata da Roosevelt nel suo discorso inaugurale alla presidenza del 1933. Francesca parte da questa riflessione e racconta il suo stato d'animo quando le capita di aver paura e spiega quali sono le possibili soluzioni necessarie per sconfiggere i suoi timori.**

**C**aro diario, ultimamente mi ritrovo sempre più spesso a cercare di capire cosa sia il dolore, perché, quando si soffre, non si riesce bene a pensare a ciò che sta accadendo, ma, nella consapevolezza di un pericolo imminente, l'uomo avverte la paura. Ed è forse più lacerante questa attesa del dolore, a cui si sa di andare incontro, che l'evento in se stesso.

Tu lo sai, io ho spesso paura dell'avvenire, perché sono molto insicura: mi sembra sempre che, quando nella mia vita entri in gioco il destino, il caso, allora io ne esca sconfitta e le cose mi vadano per il verso sbagliato. Però, se ci penso bene, sono in errore nel credere che il cieco destino, il fato, determini la mia vita: Qualcuno, che non agisce a caso, mi guida nelle mie libere scelte. Quindi, molto probabilmente, ciò che io, in una prospettiva umana, considero "sbagliato", fa parte di quel percorso che Dio ha pensato per me ancor prima della mia nascita.

Leggendo la biografia di grandi uomini e di grandi donne nella storia, mi sono resa conto che la maggior parte di essi è atea. Perché? Perché i rivoluzionari si rifiutano di credere nell'esistenza di Dio? Ci sono diverse risposte: c'è chi, come D'Annunzio, non si può definire ateo, ma piuttosto "agnostico": decide infatti di non prendere una posizione sul problema religioso, non si pone domande, si rifiuta di riconoscere l'esistenza di Dio, perché

farlo significherebbe negare la propria figura di "superuomo", al di sopra di tutto e di tutti; c'è chi non crede per una questione più formale, cioè per via dei peccati e degli errori commessi dalla Chiesa e dalle altre religioni nel corso della storia; infine esiste una categoria di persone che ritiene di non aver bisogno di un Dio, di poter fare tutto autonomamente.

Io non posso immaginare la mia vita senza Dio. Ancora riesco a capire chi segue una religione diversa dalla mia, ma, pensando agli atei, provo un senso di pietà e di tristezza nei loro confronti, perché si credono soli e non si possono appoggiare a niente e a nessuno. Anche le persone di cui si crede ci si possa fidare veramente ... anche loro, in quanto esseri umani, possono sbagliare.

Non so come sarebbe la mia vita nei momenti difficili come in quelli felici, senza la consapevolezza che non accade tutto a caso, che io non sono sola. Andare a dormire e sapere di non avere nessuno pronto a difenderti sempre e comunque, sarebbe come lanciarsi da un aereo senza un paracadute e sperare di atterrare incolume; sarebbe come viaggiare senza una meta, senza una carta da consultare, senza qualcuno che aspetti il tuo ritorno e che ti venga a cercare se sbagli strada.

Essere ateo significherebbe credere che, se le cose non sono giuste e buone, è perché non ci sono regole del gioco; pensare che non ci saranno vincitori né perdenti, né punizioni, né ricompense, né rivincite, né soddisfazioni, perché non



*Anche tra i partecipanti al Concorso "Diventiamo cittadini europei" promosso dalla Consulta Europea del Consiglio regionale, il nostro allievo Gabriele Bostiga, classe 5ª liceo, per la seconda volta ha vinto il concorso ed è stato premiato il 28 e 29 aprile 2010 nell'aula del Consiglio regionale alla presenza di rappresentanti delle istituzioni regionali ed europee.*

*Congratulazioni!!*

ci sarà un Giudice.

Eppure, se osservassi da atea i cristiani, o almeno la maggior parte di essi, cosa vedrei? Tristezza, rapporti vuoti e superficiali, corsa sfrenata alla ricerca di una felicità riposta in beni materiali: ricchezza, potere, successo. Proprio per questo Gandhi, come egli stesso ha detto, non è entrato nella Chiesa di Cristo: troppo grande è il divario tra la Parola del Maestro e di coloro che si professano Suoi seguaci.

Nonostante questo, bisogna saper guardare oltre, perché “gli uomini sono come le vetrate colorate”: brillano e scintillano quando fuori c'è il sole, ma al calar delle tenebre viene rivelata la loro vera bellezza solo se vi è accesa una luce all'interno” (Elisabeth Ross): è nei momenti difficili, in cui si ha veramente paura, che lo spirito dei cristiani si manifesta, perché essi si affidano a Qualcuno sopra di loro, non si arrendono, continuano a sperare. Fossi sola, avrei paura, ma “io lo so – dice Jovanotti – che non sono solo anche quando sono solo”, so che c'è un Dio buono che mi guarda, mi giudica e mi aiuta. E allora, cosa temere? Ci sono momenti in cui la fede vacilla, in cui si crede sia tutta una bugia, un'invenzione per facilitare la vita, e mi sento sola davvero. Sono i momenti peggiori, in cui ho veramente paura. Poi però mi dico che non può essere un caso tutto ciò che noi proviamo, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre reazioni. Non posso credere che quello che vedo, la perfezione della natura, la bellezza della terra, l'intelligenza dell'uomo, l'abilità degli animali, siano “spuntate” dal nulla, per una serie di combinazioni chimiche.

“L'unico pericolo che sento veramente è quello di non riuscire a sentire niente”,

canta Jovanotti. E in effetti ciò che temo maggiormente è che, alla fine, l'uomo diventi incapace di pensare e che l'“io” si perda, si atomizzi. Sebbene il nostro corpo cambi in continuazione e in modo molto veloce, nel corso della nostra vita siamo portati a seguire un comportamento più o meno coerente, che ci identifica e caratterizza. Ma poi, con la nostra morte, questo nostro essere svanirà? Io credo che si trasformerà in un “luogo” meraviglioso, chiamato Paradiso.

La paura è un sentimento difficile da definire. Quando si ha paura, si è portati a somatizzare questo sentimento, a renderlo concreto nel nostro fisico. Non è sempre così negativo: rende più svegli, attivi e più prudenti. È l'ossessione che invece è terribile: porta a vivere con il timore perenne di soffrire, di rischiare. Questo è anche ciò che spesso ci frena, non solo nei rapporti con gli altri, ma anche con noi stessi. Abbiamo sempre troppa paura di essere quello che siamo, di conoscerci meglio, di giocare qualcosa di troppo grande. Siamo portati allora a decidere di non partecipare al gioco, di essere solo spettatori, inetti, che si “lasciano” vivere dai fatti e dagli altri, come il protagonista de “La coscienza di Zeno” di Italo Svevo. Rimaniamo così, in dubbio, tutta la vita, indecisi sul futuro, frenati dal timore di rischiare.

“Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso” (Ernesto Guevara): dovremmo imparare, io per prima, sempre troppo indecisa e timorosa, a superare, anche se mai completamente, la paura, consapevole che nelle varie circostanze della vita si può vincere e si può perdere... Ma comunque sempre si impara a “giocare”!

A presto.

**Francesca Di Giovanni**



**Viaggio di istruzione nelle terre ferraresi per i nostri allievi della Scuola Secondaria di I° grado dal 21.04 al 24.04.2010 per conoscere, oltre alle bellezze artistiche di Ferrara, Comacchio, Pomposa, Ravenna, le ricchezze naturali del delta del Po e scoprire i luoghi da cui proviene la nostra amata Flora.**

## Riscoprendo una vita

*Dopo tre giorni dedicati all'arte e alle scienze naturali, i nostri allievi hanno riservato l'ultimo giorno per percorrere le “orme” della Venerabile nella sua casa natale.*

**L**a vedevamo in lontananza: una chiesetta coperta parzialmente da una croce in pietra. Il luogo dove visse Flora ci aspettava, per rivelarci qualcosa di più su di lei e le sue opere. “E' stata lei a volerci qui, tutti”, ci ha spiegato la Preside. E in effetti ognuno aveva qualcosa da imparare e da scoprire. E' una casa come tante, ma in quella “vive” una persona straordinaria, che, predicando il bene e l'amore, ha sofferto nel silenzio della preghiera. Nel vedere la vecchia stalla, ora trasformata in sala da pranzo, siamo come tornati indietro nel tempo, fino al periodo in cui i Manfrinati lavoravano quella terra.

La cappelletta ci ha regalato un bel momento di riflessione e di preghiera intensa, in cui abbiamo chiesto alla Venerabile, ancora una volta, di aiutarci e sorreggerci nei momenti difficili della vita.

Si sentiva nell'aria il profumo della fe-

licità, dovuta all'avvicinarsi a Dio, anche attraverso la sofferenza. E di questo Flora ci è stata maestra e guida. Ha scelto di “soffrire senza far soffrire”, di vivere nell'ombra. Dio l'ha sempre ripagata, regalando il sorriso sincero di chi è davvero felice, standole sempre accanto.

Fin da piccola ha dimostrato a Dio la sua disponibilità, iniziando il suo calvario alla tenera età di tre anni. Nessuno l'ha mai sentita lamentarsi, nessuno ha mai dovuto consolarla: anzi, lei, con quell'ottimismo frutto della fede, riusciva a restituire il sorriso a chi lo aveva perso. Spesso ci capita di chiederci come abbia fatto a “cantare soffrendo”. Ma la risposta è solo una e si chiama fede, che è credere in Dio, cioè affidarsi al Suo amore.

Aver visitato i luoghi dove ha vissuto Flora è stato come incontrarla personal-



mente: guardando le foto, in cui è ritratta sempre sorridente, ci siamo presi l'impegno di "soffrire senza far soffrire" e di guardare al "nostro bicchiere mezzo pieno, non a quello mezzo vuoto".

La visita a Mottatonda ha riacceso la fiamma della fede e anche della carità

operosa, testimoniata dall'accoglienza degli Amici ferraresi, dalle mille attenzioni riservateci, nonché dal prelibato pranzo preparato per una "schiera di affamati". Grazie, Amici di Flora.

Grazie, Flora.

*Gli allievi della classe 3°*

**Il 21 aprile 2010 le classi 4° e 5° Primaria hanno disputato le partite più emozionanti di minibasket con le squadre delle scuole circvicine**

## *Il "Flora" con le squadre del minibasket!*



34

Il 20 aprile 2010, la classe 4° del Centro Flora Manfrinati è stata invitata a un torneo di minibasket organizzato dalla ADS Libertas Moncalieri, con la collaborazione Moncalieri-Moriondo.

Sono state invitate altre 3 scuole: M.D'Azeglio di Revigliasco, E. De amicis di Palera e G. Pascoli di Moriondo.

L'incontro si è svolto nella palestra della scuola media "Nino Costa". Dopo un breve riscaldamento, sono state estratte a sorte le prime due scuole sfidanti: il "Centro Flora Manfrinati" contro il "D'Azeglio".

La nostra classe si è divisa in 3 squadre. Ogni squadra doveva giocare 6 minuti per quarto. La nostra 1° squadra scende in campo: la tensione si può vedere sui nostri volti, le mani sudano,

solo il rumore della palla rimbomba nella palestra; siamo tutti concentrati su passaggi, marcature e canestri. I tempi di gioco si susseguono: entriamo in finale con il risultato di 13-9.

Abbracci e giubilo per il "Flora"! Aspettando il nostro turno studiamo gli avversari e facciamo anche il tifo per loro.

Dopo che le altre scuole si sono sfidate tra loro, tocca a noi per la finale. È il nostro momento: un'occhiata agli avversari, uno sguardo di complicità tra noi compagni...

La partita è equilibrata: il secondo tempo finisce 2-0 con i canestri di Alfurno e al terzo siamo in vantaggio per 6-0 con i canestri di Rabino e Bognanni. L'ultimo quarto ci porta alla vittoria per 10-0 con i canestri di Rabino, Ferro; siamo i vincitori!!

Riceviamo la medaglia, facciamo una bella foto e con gloria ritorniamo a scuola. Ringraziamo l'allenatrice Elisa che durante l'anno ci ha insegnato le regole del basket.

E' stato un momento pieno di emozioni e di amicizia che ci ha legato molto come classe nello spirito di Flora.

*La classe IV°*



"All'inizio eravamo nervosi e agitati perché pensavamo che gli altri fossero più forti di noi, e forse lo erano per davvero, ma entrati in campo ci siamo concentrati e impegnati dando il meglio di noi stessi. Così, dopo esserci qualificati per la finale, siamo saliti sugli spalti per osservare le tattiche degli avversari. Anche se sembravano imbattibili, abbiamo individuato i loro punti deboli e i loro giocatori più forti e abbiamo deciso di... fare un bel gioco di squadra. Ognuno di noi ha svolto con determinazione il proprio ruolo, anche se qualcuno non lo riteneva il più adatto: chi faceva canestro, chi passava la palla, chi difendeva.

Spinti dall'adrenalina a dare il meglio e a giocare con onore per la nostra scuola, alla fine, dopo molto sudore, abbiamo vinto la finale con un punteggio di 28 a 4, proprio contro la squadra che ci era sembrata la più forte, la classe quinta della scuola "Pascoli". Così la nostra classe ha ricevuto un attestato e ognuno di noi ha ricevuto una medaglia. Ci sentiamo orgogliosi della vittoria, soddisfatti e contenti di aver tenuto ancora una volta fede al nostro motto: Siamo in 17 e siamo una squadra!

Dobbiamo ringraziare i nostri compagni, che facevano il tifo, per il supporto morale, e l'allenatrice Elisa, che ci ha insegnato le regole di questo sport.

*La classe V°*

## Pillole di saggezza sportiva

- Lo sport è gioco, divertimento, fatica, integrazione, correttezza, lealtà, vittoria, sconfitta, impegno, allenamento e prestazione, talento
- Fare sport significa sudare e divertirsi, rispettando le regole
- Lo sport è un gioco che deve trasmettere valori
- Fare sport ci permette di conoscere noi stessi
- Vincere è una parte del gioco e neanche quella più divertente
- Tutti possiamo fare sport
- Lo sport ci rende tutti uguali
- Lo sport ci aiuta a crescere bene
- Fare sport significa rispettare noi stessi, tutti gli altri e le regole
- Violenza, slealtà, scorrettezza, doping non fanno parte di quello che chiamiamo "sport"
- Lo sport è un divertimento: non è importante vincere o perdere... l'importante è partecipare. E non dobbiamo arrabbiarci se non siamo arrivati primi. È dentro di noi che dobbiamo essere primi in tutto!
- L'importante non è lo sport che pratici: devi dedicarci il cuore!
- Nello sport, come nella vita, non bisogna arrendersi alla prima difficoltà: bisogna continuare a giocare!
- Lo sport è salute, competizione, allegria: uniti in una squadra, la vittoria si porta via!
- Lo sport è gioco di squadra, aiutarsi a vicenda e non escludere nessuno.
- Nello sport si vince e si perde, si sbaglia, si cade, ma imparando a perdere e a sopportare le cadute durante il gioco, si impara a sopportare le difficoltà della vita
- **Mente sana in corpo sano:** ciò vuol dire che lo sport non allena solo il corpo ma anche la mente.

35

## Obiettivi e concorsi

La Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio", durante l'anno scolastico 2009/10, ha partecipato a sei concorsi con i seguenti obiettivi:

- ❁ Ampliare gli orizzonti culturali dei bambini
- ❁ Sviluppare la creatività e la fantasia
- ❁ Formare una mentalità ecologica
- ❁ Avvicinarli al "diverso"
- ❁ Interiorizzare ed esprimere sentimenti di riconoscenza a Dio e ai genitori per il dono prezioso della vita
- ❁ Educare il cuore

Ora, a fine anno, stiamo raccogliendo i frutti di un lavoro fatto con tanto impegno:

1. **"Ri-creazione – cose per un altro mondo"**: nel concorso nazionale, promosso dall'Istituto "Toniolo" in collaborazione con l'Editrice La Scuola, nell'anno europeo della creatività, a cui hanno partecipato 160 scuole con 2000 elaborati, la Materna "Carlo Lecchio" si è classificata al 1° posto nella sezione iconografica, aggiudicandosi per le sue insegnanti, un Corso premio dal titolo "La creatività a scuola", che si terrà nella sede scolastica e si concluderà con la performance finale, per bambini e genitori, alla presenza dei rappresentanti dell'Editrice "La Scuola".
2. **"L'ambiente s'impara giocando"** – (Concorso nazionale): la scuola ha realizzato il gioco: "La dama ecologica" classificandosi al 2° posto. Grazie a questo risultato sarà inserita, insieme ai dieci migliori giochi, nel "Libro didattico creativo" realizzato da "Bosch Missione Ambiente", promotore del concorso.
3. **"Diversamente abili ugualmente protagonisti – il futuro incomincia oggi"** (Concorso nazionale): la scuola è 1° classificata nella sezione "parole e musica" con il canto "Grazie" – Concorso promosso da A.I.R. Down di Moncalieri
4. **"Pensa alla natura, agli animali, ma prima di tutto all'uomo"** (Concorso nazionale promosso dal Movimento per la Vita). È stato realizzato un dvd "Grazie per la vita" con canti, musica e disegni dei bambini, premiato per il contenuto.
5. **"Festival della carità"**, in occasione del 350° anniversario della morte di S. Vincenzo e S. Luisa. L'evento è promosso dalla scuola "Nostra Signora della Salute" per le scuole materne paritarie di Piemonte e Veneto. La scuola ha partecipato alla sezione "cartellonistica", con la realizzazione di un lavoro a più mani e diverse tecniche. La motivazione del premio: creatività e proiezione al futuro.
6. **"Libera la tua fantasia con la leggerezza di acqua S. Bernardo e vola con Berny alla ricerca del tesoro"** – Concorso per le scuole del Piemonte e della Liguria, promosso dalla Segreteria Scientifica "Explan" in collaborazione con S. Bernardo. La scuola ha ricevuto una "Menzione".



*22/ 23 Maggio 2010: finalmente dopo una lunga attesa si parte per Ca Civrai (Valli di Lanzo – Torino), per qualcuno è il concretizzarsi di un sogno per altri la realizzazione di un desiderio e di tanta curiosità; insieme ne nasce una grande miscela... esplosiva. I componenti di questa miscela sono i bambini/e di 4° e 5° elementare con alcuni ragazzi della scuola media della parrocchia di Bosconero (To), accompagnati dalla catechista Beatrice e dall'animatrice Michela.*

## Una miscela esplosiva

*Un fine settimana caratterizzato da tanta allegria, gioia, divertimento, giochi, momenti di riflessione, preghiera e condivisione.*

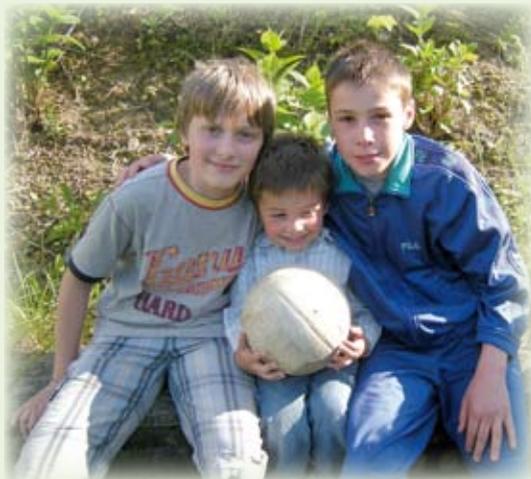
Ecco la voce dei protagonisti....

proprio stare tutti insieme in allegria.  
Alice V.

A chiusura dell'anno catechistico la nostra "Beatrice" ci ha voluto premiare accompagnandoci a Viù, presso la casa dell'Istituto Flora, dove abbiamo trascorso due bellissime giornate. Il tempo è davvero volato, tra giochi, scherzi, lunghe e faticose camminate in mezzo ai boschi; la cosa più bella è

Quando sono a Viù spero che il tempo si fermi e che questi due giorni possano durare tantissimo. Ma come tutte le cose belle e tanto attese, anche questo tempo passa in un attimo. Ma noi ci prepariamo già per l'anno prossimo.....Bea permettendo. Matteo





## Grazie Flora !

Torino, 27 maggio 2010

Quale gioia restare qui come fosse la nostra casa! Qui sentiamo un calore immenso, che nasce da ogni incontro, da ogni sorriso, da ogni parola detta con il cuore, da ogni gesto fatto con amore e dalla pace che troviamo avvertendo qui la Sua presenza.

Con Flora, Dio ci insegna che bisogna amare non nella grandi, ma nelle piccole cose, perché l'amore non vive



### CA' CIVRAI È:

una grande gioia,  
una grande festa,  
ritrovarsi tutti insieme,  
il caldo sorriso delle Educatrici Apostole  
che accolgono tutti noi,  
un momento da vivere  
a contatto con la natura,  
i giochi con la nostra  
amica Bea.

Giulia Ardore

La proposta di venire a Ca' Civrai è stata accolta volentieri e con entusiasmo. Inizialmente la cosa più allettante sembrava essere la notte in bianco, ma poi ci siamo accorti che la disponibilità e il rapporto che si è instaurato tra noi tutti del gruppo ci ha fatti crescere molto! Francesco e Matteo

Quest'anno ho avuto la fortuna di passare due giorni, in compagnia di altri bambini, a Ca Civrai, un luogo molto bello in mezzo alle montagne delle Valli di Lanzo. Il divertimento non è certo mancato: giochi organizzati dalla nostra catechista Beatrice, canti, passeggiate e tanto tanto chiacchierare e parlottere fra di noi. Ci sono stati due momenti per

me indimenticabili: il primo è stato il falò, attorno al quale ci siamo trovati per cantare, scherzare, ma anche riflettere; il secondo è stato quando siamo andati al vicino torrente dove, invece di bagnarci solo i piedi, alcuni si sono tuffati addirittura mezzi vestiti, scambiandolo per una vera e propria piscina.

La Messa è stata celebrata il pomeriggio del sabato, da Monsignor Italo Ruffino, Canonico del Duomo di Torino, che, con i suoi 96 anni, ha veramente un'energia incredibile e con la sua infinita cultura e sapienza sulle cose di Dio, ci ha spiegato le celebrazioni che facevano i primi cristiani, quasi come quelle che facciamo noi oggi; incredibile è stata anche la storia della sua partecipazione come Cappellano Militare alla Prima Guerra Mondiale, di cui ci ha illustrato alcuni particolari, anche con delle cartine militari dell'epoca. Grazie, Monsignore della sua testimonianza! Riccardo

Un grazie anche alle famiglie di questi ragazzi/e per la fiducia e per la collaborazione da Beatrice e dalle Educatrici Apostole.

di parole né può essere spiegato a parole: questo grande sentimento più si divide e più si moltiplica.

Rispondere come Flora alla sua chiamata, al Suo "vieni e seguimi!", rende bella e piena la vita: così ha testimoniato la Venerabile, che si è donata a tutti, perché nel prossimo ha riconosciuto il Suo volto.

Ci aiuti Flora nelle difficoltà che incontriamo sul nostro cammino!

La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia. Con la forza che Lui ci dà, niente ci potrà fermare, saremo come un fiume che scorre dolcemente tra le rive del Suo immenso amore e saremo un germoglio di pace, che fiorisce dentro l'umanità.

*"L'Amore è una parola di luce,  
scritta da una mano di luce,  
su una pagina di luce".*

Grazie Flora per questo anno trascorso insieme.

**Le studentesse universitarie di Flora**

*"Non chiedere nulla  
è come chiedere tutto,  
perché Dio dà tutto a suo tempo"*

*"L'abbandono è il sorriso più bello  
che possiamo dare a Dio"*

*"Dio non ama il rumore,  
ma il silenzio dell'anima raccolta"*

*"Facciamoci coraggio:  
guardando su dritto in cielo  
non si vedono le montagne;  
esse si vedono quando  
non si guarda dritto in cielo"*

VENERABILE FLORA MANFRINATI

ISTITUTO FLORA  
Via San Francesco da Paola, 42 - Torino  
Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62  
istitutoflora@hotmail.com  
www.istitutoflora.it